TORINO
Anno 76 - Num. 213
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA
6 Settembre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

FURIBONDA BATTAGLIA ALLE PORTE DI STALINGRADO

SUL FRONTE EGIZIANO

Notevoli perdite del nemico in un attacco al nostro schieramento

Alcune centinaia di prigionieri fra cui il generale comandante la VI brigata neozelandese - Quaranta mezzi blindati e corazzati distrutti dai nostri aerei

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 831:

Nel settore meridionale del nostro schieramento sul fronte egiziano, si è svolto ieri un combattimento contro unità di fanteria nemica appoggiata da carri armati.

Il nemico ha subito notevoli perdite e lasciato nelle nostre mani alcune centinaia di prigionieri, tra i quali il generale comandante della 6ª Brigata neozelandese.

L'aviazione ha colpito concentramenti di mezzi blindati e di autocarri nemici, incendiandone oltre 40; in combattimenti, sei aerei avversari venivano abbattuti.

Un nostro caccia non ha fatto ritorno alla base.

Nostra nave-ospedale attaccata da velivoli inglesi

Alle ore 14 del 3 settembre, settanta miglia al largo delle coste cirenaiche, la nave ospedale Aquileia è stata attaccata da velivoli britannici che, dopo averla mitragliata, lanciavano contro di essa, da breve distanza, un siluro, senza colpirla.

E' questo il secondo attacco, in trentasei giorni, che l'aviazione inglese compie contro nostre navi-ospedale. Infatti, nella notte sul 29 luglio, e nella stessa zona, veniva bombardata la nave Città di Trapani, nonostante fosse munita dei ben visibili contrassegni regolamentari.

La Squadriglia dei "Mas" passata in rivista da Mannerheim

Helsinki, 5 settembre.

Durante il viaggio di ispezione sul fronte del Ladoga, il Maresciallo Mannerheim ha visitato la squadriglia dei *Mas* italiani operanti lontano dalla patria nella lotta contro il bolscevismo, passando in rivista gli equipaggi schierati e trattenendosi a cordiale colloquio con i comandanti.

Il capo squadriglia, capitano di corvetta Bianchini, ha messo al corrente il Maresciallo sulla attività svolta dalle unità vittoriose.

Mannerheim, dopo essersi compiaciuto col capo-squadriglia, si è felicitato con i singoli comandanti dei *Mas* ringraziandoli per la preziosa collaborazione che conferma il fiero motto dei velocissimi scafi italiani: *Memento audere semper*.

LA SITUAZIONE

● Timoscenko chiuso nella morsa di Stalingrado si agita furiosamente; non solo l'ordine è di difendere palmo a palmo il campo trincerato, ma vengono lanciati continui contrattacchi per tagliare specie a nord le puntate che sono arrivate sul Volga. Inoltre si è svolto un ennesimo tentativo di realizzare la manovra di passare il Don nella zona di Kletskaja in modo da irrompere arditamente nelle retrovie degli Eserciti alleati. Nessuno di tali piani è riuscito; nessun miracolo si è prodotto e Stalingrado è sempre più strettamente assediata. Naturalmente il dispositivo di difesa preparato con cura e larghezza di mezzi funziona egregiamente; ogni casa è un fortilizio e si è rivelato l'accorgimento di avere stabilito un gran numero di batterie ad oriente del corso del Volga sì che esse possano battere il terreno circostante la città col minimo rischio. Ma tanta ostinazione e tanta abilità tattica non salveranno Stalingrado che è già strategicamente perduta: quando i tedeschi avranno portato in linea le artiglierie pesanti suonerà l'ora della città cara a Stalin. L'essenziale è che i tedeschi tengano le posizioni conquistate sulle rive del fiume e che qualsiasi manovra di fianco lungo il corso del Don sia sventata. Il resto verrà fatalmente e sarà questione di giorni: tanto meglio se la fornace di Stalingrado assorbirà un sempre maggior numero di divisioni sovietiche.

● I nostri nemici sono sempre più perplessi su quanto avviene sul fronte egiziano. Noi non abbiamo di tali incertezze; noi siamo soddisfatti dei risultati che quotidianamente ci sono forniti dai nostri Bollettini: alcune centinaia di prigionieri con un generale comandante di brigata. Non sono risultati decisivi ma sono risultati che contano.

● Gli incidenti di Belfast non devono far nascere l'illusione che nell'Irlanda del Nord stiano per esplodere eventi gravissimi: le sei contee che formano il cosiddetto Ulster, specie dopo che sono state prescelte quale testa di ponte degli Stati Uniti nell'Atlantico orientale, rigurgitano di soldati; una rivolta verrebbe repressa sanguinosamente con relativa facilità. Ma le tragiche cronache di questi giorni, il fiero e nobile atteggiamento della vittima adolescente, le alte parole di conforto del padre, le preghiere innalzate in tutte le chiese cattoliche dell'Irlanda, in quella libera e in quella schiava, costituiscono un tale contributo morale alla lotta contro l'Inghilterra da confermarne la consacrazione come di una crociata. Basta la giovinezza stroncata di Williams, bastano soprattutto le sue parole serene per far ringolare tutte le frasi di un Roosevelt o di un arcivescovo anglicano appellantisi alla cristianità; sono delle bestemmie nelle bocche dei miserabili complici della vendetta di Israel.

a. s.

Il Comitato approvvigionamenti

Roma, 5 settembre.

Oggi alle ore 17 a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, si è riunito il Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi.

I lavori che hanno avuto termine alle ore 18 saranno ripresi lunedì 7 alle ore 17.

Un apparecchio inglese tipo «Spitfire» abbattuto dal preciso tiro di una nostra batteria C. A. nei dintorni di Comiso, come annunciato dal Bollettino n. 823. (Telefoto Luce R. G.).

LA RIBELLIONE INDIANA

Incendi e conflitti a Calcutta

La folla impedisce ai vigili del fuoco di spegnere le fiamme e la truppa spara contro i dimostranti - Una grande manifestazione a Nuova Delhi per la fucilazione dello studente falsamente accusato d'aver attentato al Vicerè

Bangkok, 5 settembre.

Si ha notizia di gravi disordini avvenuti a Calcutta. La notte scorsa in due delle maggiori filande situate alla periferia della città è scoppiato un incendio che ha assunto rapidamente vaste proporzioni. Quando i vigili, subito accorsi, hanno iniziato il loro lavoro, una folla rumorosa composta nella massima parte di operai delle due filande, che si era raccolta nelle vicinanze, ha tentato di impossessarsi delle autopompe e di due carri attrezzi. In aiuto dei vigili sono sopraggiunti soldati ed agenti che hanno dovuto fare uso delle armi per allontanare gli indiani. Sembra ci siano una dozzina di morti ed una ventina di feriti. Le due filande, data la impossibilità in cui i vigili si sono trovati di combattere l'incendio, sono andate completamente distrutte.

A Bombay una colonna di dimostranti è stata dispersa con scariche di mitragliatrici. Essa si dirigeva verso la stazione ferroviaria nel proposito di impedire la partenza di un lungo convoglio carico di soldati diretti nelle provincie del nord, dove si afferma che il movimento abbia assunto un carattere di particolare violenza. Tra l'altro, un posto di polizia sarebbe stato occupato dagli indiani i quali vi avrebbero trovato quattro mitragliatrici e una notevole quantità di munizioni.

Le scuole di Dacca continuano a rimanere chiuse. Malgrado minacce delle autorità inglesi di annullare la loro iscrizione alle scuole stesse, gli studenti si astengono dal frequentare le lezioni.

Dell'esito dell'inchiesta aperta dalle autorità di Nuova Delhi in seguito alla sommaria fucilazione dello studente indiano accusato dalla polizia di avere tirato un colpo di rivoltella contro il Vicerè, non si hanno notizie. Si afferma negli stessi ambienti inglesi della città che i risultati di essa confermerebbero quello che, del resto, è ormai noto, cioè l'innocenza dell'accusato. Un'altra manifestazione di protesta contro questo nuovo delitto perpetrato dalla polizia ha avuto luogo stamane. Una folla enorme, tra la quale erano moltissime donne, ha percorso silenziosamente le principali vie della città lungo le quali erano schierati a breve intervallo forti reparti di polizia e di truppa armati di mitragliatrici. I dimostranti si sono sciolti senza incidenti.

[illegible] Delhi annuncia che nella provincia dell'Assam in numerose località sono in corso disordini con un ritmo quasi ininterrotto dal [illegible] agosto. Distaccamenti di truppa e di polizia fanno servizio di pattuglia giorno e notte.

Informazioni provenienti da tutte le parti dell'India dicono che i mussulmani simpatizzano fortemente con il Congresso. Una mozione della Lega dei Mussulmani che chiede ai suoi membri di staccarsi dal Congresso, è rimasta lettera morta.

L'agitazione in Irlanda

Scontro armato tra repubblicani e poliziotti

Stoccolma, 5 settembre.

In tutta l'Irlanda del Nord perdura vivissima l'agitazione suscitata dall'esecuzione del diciannovenne Williams.

Vari tentativi di dimostrazione avvenuti stamane sono stati soffocati dalla polizia che ha eseguito numerose retate nei sobborghi della città arrestando più di un centinaio di persone imputate di appartenere all'esercito rivoluzionario irlandese.

Un gruppo di affiliati all'IRA armati di pistole mitragliatrici si è incontrato con un reparto di polizia inglese dell'Ulster, facendo anche uso di bombe a mano. Dopo una violenta sparatoria i rivoluzionari irlandesi si sono allontanati indisturbati. Si ignora il numero delle vittime.

Si hanno oggi altri particolari sui tentativi fatti per salvare la vita del giovane Williams. Il *Daily Mail* informa che il Lord Mayor di Dublino alla vigilia dell'esecuzione si recò ufficialmente a Belfast ove ebbe una conferenza di tre ore con il Lord Mayor della città al quale chiese di intervenire in favore del condannato. Ma le sue parole non furono ascoltate poichè il Lord Mayor di Belfast dichiarò che la commutazione della sentenza poteva essere concessa soltanto dal governo dell'Ulster. Eguale insuccesso ebbero la domanda di grazia rivolta al Re d'Inghilterra ed una lettera all'Arcivescovo di Canterbury. L'avvocato difensore che visitò nelle ultime ore il giovane irlandese ha narrato che fino all'ultimo momento egli ha dato prova di grande calma dicendo di essere pronto a morire per l'Irlanda e di avere appreso con gioia che gli altri patrioti arrestati e condannati erano riusciti a sfuggire alla pena capitale.

Le perdite di agosto confessate dall'aviazione inglese

Berna, 5 settembre.

(S.) - Si dichiara ufficialmente a Londra che l'offensiva aerea contro la Germania nel mese di agosto è stata ostacolata dalla cattiva situazione meteorologica, per cui non hanno potuto venire compiute che dodici incursioni notturne. Le perdite confessate ammontano a 272 apparecchi, mentre nello stesso mese quelle attribuite alla Germania sia sull'Inghilterra che sul territorio tedesco sono in tutto di 161. Altri [illegible] apparecchi britannici sono stati perduti nel Medio Oriente e a Malta. Così le perdite totali ammesse dall'aeronautica britannica per il mese di agosto sono di 378 apparecchi.

Le resistenze dell'Iran alle pressioni anglo-sovietiche

La via di transito dal Golfo Persico ad Astrakan ha perduto ogni importanza

Ankara, 5 settembre.

L'organo semiufficiale *Iran* commenta in un articolo editoriale la situazione politica nell'Iran, secondo informazioni ricevute direttamente da Teheran. Il giornale sottolinea che l'Iran è un paese non belligerante che, conforme all'accordo stipulato con l'Inghilterra e con l'Unione sovietica, gode del diritto di decidere da se stesso il proprio atteggiamento anche in futuro. Nessuna pressione potrebbe quindi obbligare l'Iran a prendere parte alla guerra.

I circoli politici della capitale iraniana considerano quest'articolo come una reazione alla pressione diplomatica esercitata nelle scorse settimane allo scopo d'indurre il governo iraniano ad aderire alla guerra.

Il giornale di Teheran *Ettelaat* fa presente che l'Iran ha ora perduto alquanto della sua importanza come regione di transito fra gli Stati angloamericani e l'Unione sovietica, dappoichè il traffico sul Volga è stato interrotto in seguito agli sviluppi militari. Anche prima di questi recenti sviluppi la importanza dell'Iran quale contrada di transito era molto discutibile, secondo questo giornale, il quale ricorda che per il trasporto del materiale dal Golfo Persico sino ad Astrakan necessitava un mese, quanto dagli Stati Uniti al Golfo Persico.

Gli ultimi tentativi di Timoscenko

Un fuoco di sbarramento di forti contingenti di artiglieria postati sulla destra del Volga. Il grosso delle forze russe compie inauditi sforzi per trattenere gli attaccanti che già dilagano nel campo fortificato della città e per rompere il formidabile accerchiamento. Il martellamento dell'aviazione germanica sulle posizioni e sulle retrovie bolsceviche

Berlino, 5 settembre.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Sulla penisola di Taman, con una rapida puntata, sono state conquistate la città ed il porto di Tamanskaja.

A nord-ovest di Novorossiisk, procede in violenti combattimenti l'attacco delle truppe germaniche e romene. Nel porto di Novorossiisk sono state danneggiate, con lancio di bombe, due navi trasporto.

Nel campo fortificato di Stalingrado, le truppe germaniche di assalto hanno conquistato numerosi impianti da combattimento, difesi e potentemente muniti. Contrattacchi nemici sono stati respinti. A nord della città, il nemico ha condotto attacchi di alleggerimento con ingenti forze di fanteria e corazzate, che si sono conclusi con la distruzione di altri quaranta carri armati.

In attacchi diurni e notturni, l'arma aerea ha proseguito la distruzione di impianti di comunicazione e di aerodromi ad est del Volga.

A sud-ovest di Kaluga, continuano i duri combattimenti difensivi.

A nord-ovest di Medin e a sud-est di Rscev, sono falliti replicati attacchi dei sovietici appoggiati da carri armati e da forti formazioni aeree.

Di notte è stata bombardata con buon esito una base aerea nemica.

Anche a sud del lago Ilmen e davanti a Leningrado sono falliti attacchi nemici.

Nel golfo di Finlandia è stato danneggiato con lancio di bombe un dragamine sovietico.

Sul fronte orientale, il 3 e il 4 settembre, sono stati fatti precipitare in duelli aerei o dall'artiglieria contraerea, 182 apparecchi nemici; 3 altri sono stati distrutti al suolo; 14 nostri velivoli sono andati perduti.

Nella scorsa notte, i sovietici hanno compiuto voli di molestia sul Governatorato generale e sulla Prussia orientale. Lanci di bombe a casaccio hanno causato alcune perdite tra la popolazione. Si sono verificati modesti danni alle case. Il nemico ha perduto un apparecchio.

Nel settore meridionale del fronte egiziano, sono falliti parecchi attacchi britannici condotti con l'appoggio di carri armati. Il nemico ha avuto forti perdite e ha lasciato nelle nostre mani parecchie centinaia di prigionieri, tra cui si trova il comandante della 6ª Brigata neozelandese. Nel Mediterraneo orientale un sommergibile germanico ha centrato siluri in un cacciatorpediniere britannico.

La città e il porto di Dover sono stati colpiti intensamente dal fuoco delle batterie di lunga portata.

L'arma aerea britannica ha compiuto nella notte sul 5 settembre, un attacco terroristico su quartieri abitati della città di Brema. Le bombe dirompenti ed incendiarie, gettate da grande altezza, hanno gravemente colpito, tra l'altro, parecchie chiese ed ospedali. La caccia notturna e l'artiglieria contraerea hanno abbattuto undici dei bombardieri attaccanti.

Nella lotta contro la Gran Bretagna, apparecchi germanici hanno attaccato, parte a volo radente, impianti industriali e di comunicazione sulle coste meridionali e sud-orientali dell'Inghilterra.

Nel settore settentrionale del fronte orientale si sono particolarmente distinte in duri e vittoriosi combattimenti difensivi, la 11ª e la 21ª Divisione della Prussia orientale.

Il tenente Graf, comandante di squadriglia in uno stormo da caccia, ha conseguito il 4 settembre sul fronte orientale, la sua 51ª vittoria aerea.

Un treno corazzato russo colpito dagli Stuka mentre correva su un ponte: parecchi vagoni sono precipitati.

La resistenza senza speranza

Berlino, 5 settembre.

Attorno a Stalingrado la lotta infuria, contrassegnata da aspri contrassalti delle forze sovietiche, che malgrado la situazione sia disperata non vogliono saperne di darsi per vinte. A sud e a ovest della città le truppe germaniche, apertasi a viva forza una breccia nell'ultima cintura fortificata, combattono da ieri l'altro — come è stato detto — alla periferia della città; nella zona cioè dalla quale prendono inizio le grandi strade che conducono nel cuore dell'abitato, strade tuttavia separate le une dalle altre da prati e boschi, dove col tempo avrebbero dovuto sorgere i nuovi quartieri.

Questa periferia è stata trasformata nelle ultime settimane in un campo trincerato difeso da fitti sbarramenti di reticolati, da campi di mine, da sbarramenti anticarro, intercalati da fortificazioni campali irte di mitragliatrici e di cannoni da fanteria.

Le batterie d'oltre Volga

Dentro queste trincee costruite affrettatamente dalla popolazione civile e dagli operai delle fabbriche di Stalingrado rase al suolo dall'aviazione del Reich, i soldati di Stalin oppongono la più accanita resistenza agli implacabili assalti delle truppe germaniche ed alleate.

D'oltre Volga, numerose batterie nemiche battono con nutritissimo fuoco la zona periferica di Stalingrado; e qualche volta con furia mortale picchiano sulle prime linee di resistenza sovietiche.

Questa trovata tattica di piazzare forti contingenti di artiglieria oltre il fiume, cioè in posizione tale da essere al sicuro dagli attacchi delle forze corazzate germaniche e dall'impeto delle fanterie tedesche e alleate, costituisce un elemento nuovo che solamente da poche ore fa sentire il suo peso nella battaglia.

Squadriglie di Stuka, di apparecchi da combattimento e di bombardieri si alternano in un carosello mortale su queste nuove postazioni nemiche. Come i carri armati e le fanterie hanno dovuto e debbono espugnare ad uno ad uno i fortini, le casematte, le trincee e i nidi di mitragliatrice piazzati in [illegible], così gli aviatori del Reich devono ridurre al silenzio, ad uno ad uno, i cannoni sovietici. E' questa una impresa tremendamente difficile che richiede ai piloti uno spirito di abnegazione e un coraggio non comuni.

Lanciarsi a bassa quota, individuare ad uno ad uno i pezzi nemici e colpirli, è veramente una impresa da far tremare le vene e i polsi. Ma gli aviatori germanici spalleggiati dagli animosi cacciatori italiani che operano in stretta collaborazione con quelli tedeschi, osano affrontare il rischio supremo e ad uno ad uno i cannoni sovietici vengono ridotti al silenzio, mentre ad alta quota i duelli aerei si moltiplicano e nuovi eroi che saranno cari al popolo tedesco escono vittoriosi dalle nuove battaglie del cielo.

Oggi il bollettino annuncia che un altro pilota, il tenente Graf, ha conseguito la sua cinquantunesima vittoria aerea, mentre un maggiore ha abbattuto il suo centoquarantaquattresimo apparecchio sovietico. Nella corsa alla gloria il tenente Graf ha finalmente raggiunto il maggiore Gollob dopo una gara che si protraeva da quasi due mesi con alterne vicende.

Altre squadriglie di bombardieri, spingendosi più a oriente, prendono di mira le vie del traffico stradale e di quello ferroviario lungo le quali affluiscono alle forze sovietiche d'oltre Volga i rifornimenti. La ferrovia che dalle rive orientali del Volga a est di Stalingrado si spinge in direzione di oriente fino a raccordarsi alla linea Saratov-Astrakan (linea di recente costruzione) è stata interrotta in parecchi punti. Ma perchè continui a essere impraticabile occorre che sempre nuove bombe la colpiscano onde rendere vana la fatica degli operai russi addetti alle riparazioni.

La trappola infuocata

Le battaglie più dure attorno a Stalingrado si sono svolte però nelle ultime ventiquattr'ore a nord della città. Il bollettino di oggi non ha comunicato nulla di nuovo in merito, in quanto la notizia relativa allo scontro nel quale i russi hanno perduto 40 carri armati è la medesima che era stata diffusa ieri dal servizio di informazioni della Wehrmacht. Dai pochi particolari che si hanno su questi scontri si fa sempre maggiore strada la convinzione che Timoscenko abbia tentato e tenti di fare sgusciare fuori almeno una parte delle sue truppe dalla zona assediata. Vedendo la situazione insostenibile sulla riva destra del Volga, il maresciallo sovietico, con accorgimento tattico di indiscussa efficacia, ha pensato di continuare la resistenza organizzando un forte contingente di artiglieria oltre il Volga e di conseguenza tenta ora di ritirare dalla trappola di Stalingrado più forze che gli sia possibile.

Questo fatto è confermato dalla notizia che ieri grossi contingenti di fanteria, appoggiati da oltre cento carri armati, hanno tentato con ripetuti assalti di aprirsi un varco anche verso sud, proprio a ridosso della riva del Volga. Anche questi attacchi sono falliti con notevoli perdite per le truppe sovietiche.

Attorno a Stalingrado la situazione questa sera può essere così precisata. A sud e a ovest le truppe germaniche e alleate hanno sfondato anche l'ultima cintura fortificata e si trovano di fronte al campo trincerato che abbiamo descritto sopra, mentre a nord le truppe corazzate e i pionieri sono ancora impegnati nello sfondamento dell'estrema cintura di difesa. In queste operazioni di attacco i pionieri hanno espugnato ieri 29 grossi bunker e hanno così aperta la via alle truppe corazzate per un nuovo balzo in avanti.

Dalle notizie dell'ultima ora si apprende che l'aviazione germanica ha bombardato violentemente oltre Volga le colonne di rinforzo che giungono da oriente. Circa 30 carri armati e 35 cannoni sono stati distrutti dagli Stuka e dagli apparecchi da combattimento. In altro settore 20 carri armati e 29 cannoni sono stati annientati. La giornata di ieri è stata particolarmente grave per le truppe sovietiche che hanno perduto oltre 200 carri armati e altrettanti cannoni e un centinaio di aerei.

A Novorossijsk

La «resistenza senza speranza» delle truppe sovietiche non deve stupire il lettore. L'estrema decisione dei comandanti sovietici di far morire fino all'ultimo i soldati ai loro ordini piuttosto di vederli arrendersi deve essere paragonata a quella che può opporre un gruppo di malviventi condannati a morte asserragliato in una casa e stretto di assedio dalla polizia. Morte per morte è sempre meglio vendere cara la pelle.

Nei circoli ufficiali berlinesi la situazione bellica esistente a Stalingrado è considerata come indefinibile. La città può cadere da un'ora all'altra come anche può resistere ancora qualche giorno. «Qualunque altro esercito — ha detto il portavoce della Wehrmacht — si sarebbe già arreso».

L'aviazione è oggi all'ordine del giorno anche nel settore di Novorossijsk dove grosse formazioni hanno violentemente bombardato il porto locale appiccando grossi incendi. Una nave di quattromila tonnellate, sorpresa da un bombardiere mentre tentava di prendere il largo, è stata ripetutamente colpita e incendiata. Reparti dell'esercito hanno compiuto ulteriori progressi in direzione della città conquistando uno dopo l'altro numerosi bunker.

La fredda determinazione di Stalin di difendersi sino all'ultimo gli ha suggerito da lunga data anche di costruire delle fortificazioni lungo i passi obbligati che conducono all'ultimo porto militare che resta alla flotta sovietica del Mar Nero.

Le cronache di guerra registrano oggi la caduta di Tamanskaja, successo che va considerato come notevole in relazione ad una rapida soluzione della battaglia per il possesso della penisola omonima. La città è caduta nel tardo pomeriggio di ieri dopo accaniti combattimenti.

Dal fronte del Terek vengono segnalati nuovi progressi territoriali malgrado l'accanita resistenza nemica.

Felice Bellotti

Verso il punto culminante

Berna, 5 settembre.

(S.) - A giudicare dal tono delle informazioni che giungono da Mosca la caduta di Stalingrado viene ritenuta prossima nella capitale sovietica.

Infatti tutte le corrispondenze insistono nell'attribuire una enorme superiorità numerica agli assalitori e al materiale di cui dispongono, allo scopo di dimostrare che il valore sovietico non può essere in grado di evitare la perdita della città. Si giunge ad affermare che la superiorità dell'Asse è tripla, per quanto riguarda i carri armati ed i pezzi di artiglieria. Si dice che l'Asse possiede anche la supremazia aerea e, come già altra volta, si sostiene che molte squadriglie siano state trasferite sul fronte russo dall'occidente ed anche dell'Africa del nord, ciò che suona rimprovero agli alleati per la loro inazione.

In conseguenza si conclude che la situazione deve essere considerata come estremamente critica. Gli effetti del bombardamento aereo sono qualificati spaventosi. Un attacco compiuto venerdì mattina sulla città da 150 bombardieri ha provocato un gran numero d'incendi violentissimi, che non hanno potuto essere spenti anche perchè non vi sono le braccia necessarie, dal momento che tutte le persone atte al lavoro sono state destinate al rifornimento delle truppe combattenti e al trasporto dei proiettili all'artiglieria antiaerea, che, in mezzo alle macerie, continua ininterrottamente a far fuoco.

Ieri e oggi i combattimenti hanno ancora aumentato di violenza e si afferma che la battaglia si avvicina al punto culminante. Non si esclude nemmeno che la decisione possa intervenire nelle prossime quarantotto ore. Ciò non ostante la resistenza raggiunge forme di parossismo. Le truppe sovietiche contrattaccano con impeto disperato, sostenute da reparti improvvisati formati col reclutamento degli abitanti della città.

Quel che si pensa a Mosca

La perdita di Stalingrado vuol dire il cappio al collo

Stoccolma, 5 settembre.

Il giornale *La Pravda* parlando dell'importanza di Stalingrado scrive testualmente: «La perdita di Stalingrado significherebbe il capestro intorno al collo della Russia».

PATTUGLIE PITTORICHE DI PUNTA

La mostra del IV Premio Bergamo

Bergamo, 5 settembre.
(DAL NOSTRO INVIATO)

Il bel quadro di Francesco Menzio, *La famiglia*, è quest'anno al centro dell'interesse che suscita la mostra del «Premio Bergamo», giunto alla sua quarta assegnazione. Ed oggi fa quasi specie poter usare la parola «quadro» per indicare la ferma volontà di un autore nel fornire opera compiuta e organica, ragionata e sostanziata da un preciso contenuto, e perciò condotta a quel limite espressivo di cui solo l'artista è giudice nell'esecuzione, ma che ad ogni modo esclude nell'osservatore qualsiasi sensazione di provvisorio o di casuale. Altro in pittura il «finito», altro il «compiuto»: chè se il primo può andare dall'accademia alla calligrafia, il secondo presuppone una certezza morale.

Ben inteso, questo accenno alle ragioni ideali di un «quadro», questo *distinguo* tra un fatto di mero gusto e un'attività coerente e perseverante dello spirito, non si rivolgono ai soliti profeti di un'arte sempre più povera di motivi umani in nome di non si sa quale «intelligenza» e di non si sa quale «cultura»: parole, anzi concetti, ch'essi stanno logorando con il loro sazievole allusivismo ermetico mascherante un disperato vuoto di coscienze. Costoro non s'accorgono — ciechi di fronte alla drammatica Storia in atto — che fatalmente si vanno preparando nuovi rapporti fra la vita e l'arte, fra l'uomo e la poesia, dai quali saranno travolti i loro minuscoli sofismi per l'incontenibile anelito d'innumerevoli anime a verità concrete e tangibili, universali e durevoli, di cui solo forse la Natura, eterno specchio di certezze solenni, potrà fornirci le terrene immagini sostanziandone i poemi delle attese religioni. Escluso che il mondo s'annulli nel caos, quando il velario si chiuderà sulla tragedia, l'albero e il volto, allora, che dipingeranno il paesista e il figurista vorranno essere anzitutto garanzie contro l'effimero e il precario, contro il labile e l'incerto; e ciascuno nell'opera dell'artista esigerà di trovare non l'esasperazione di un problema individualistico impostato su una gratuità di stile, bensì il confronto di se stesso con l'arte, la misura e il senso della vita nella sua legittima trasfigurazione poetica. E questa potrà essere un'autentica «moralità» artistica.

Renato Guttuso: «Crocifissione».

Da Menzio a Guttuso

Giusto dunque che fra i duecento dipinti della mostra bergamasca il gran premio di cinquantamila lire sia toccato al quadro di Menzio: per il suo equilibrio e serietà, per la stessa umanità dell'assunto. E' implicito nel titolo che si tratta d'un saggio di composizione di figure, ciascuna delle quali è una *data figura*, cioè fino a un certo punto un ritratto: altro impegno di definizione che sembra contrastare con le ormai generalizzate tendenze irrazionali, qui confermate ad esempio dai confusi e allucinati *Cacciatori di lucertole* di Migneco, dalla pesante *Composizione* di Birolli (quarto premio), dall'altra *Composizione* di Santomaso, dalla *Natura morta* di Martina, dai *Fiori* di Stradone (terzo premio), dai faticosi impasti di Morlotti: pretesti, questi soggetti, soltanto a stesure grevi di colore, a studi di toni, a guizzi di rabeschi in cui l'originaria fantasia barocca si spegne di solito in una tetra e noiosa materia pittorica. (Sia detto fra parentesi che il gusto del timbro limpido, della pennellata franca e sonora, ma non molti giovani perdendosi, quasi il intimoriase un'accusa di spontaneità; e i rari accenni a una, direi, cantabilità cromatica sono son rotti e frenati da un'acre volontà di disarmonia).

La tela di Menzio s'impone invece subito per una sua aperta cordialità. Pittoricamente meno sicura della *Natura morta* che le sta alla destra — una delle migliori del nostro artista —, non immune di zeppe quale il gatto addormentato dietro la poltrona, impacciata nel bimbetto che tiene il fucile, ha poi delicatezze persuasive nel bel volto in ombra della moglie, nei valori rosa e rossastri della poltrona e della veste, nel volume soffice della fanciulla; l'atto materno che cinge a protezione l'ultimo nato è d'una rara grazia, la quale trova la sua aura ambientale nella luce calma che piove a sghembo dalla finestra sul il ragazzino — macchia scura di ricordo manetiano — si affaccia immobile.

M'è accaduto talvolta in qualche vecchia villa collinare di scorgere dimenticato fra due finestre un anonimo quadro di famiglia un po' logoro e stinto, con la trama della tela che affiora grezza sotto il colore. Personaggi ignoti, immagini tranquille d'una vita ormai lontana nel tempo, una moda, un gusto, uno spirito, un clima da amabile stampa di libro romantico; e lì, nel riquadro della cornice d'oro impallidito, tutto un senso di adagiato riposo, la immobile pace delle cose divenute Storia, l'intangibile oblio delle avventure ignorate. S'avverte qualcosa di analogo davanti al quadro di Menzio? Per conto mio, osservandolo, vi ho notato la stessa qualità di sentimento, ne ho tratto un'identica impressione di immediata «simpatia». E con ciò, badate, se i richiami ottocenteschi o certi schemi fra Manet e Degas son palesi fin nell'accorgimento dell'autoritratto nello specchio, nulla del dipinto che significhi intenzione a «ritorni», nessun rifiuto di posizioni raggiunte. Senza dubbio l'analogia delle sensazioni nasce dal modo di concepire un'intimità familiare che parla e si esprime con una medesima voce malgrado le necessarie diversità dei timbri: è insomma nella chiara umanità di un contenuto sentimentale che fornisce la ragione, i motivi ideali della composizione, la quale perciò non risulta gratuita, avulsa — come tante altre di questa mostra — dai suoi mezzi espressivi, ma coerente con questi, logica nell'impiego di determinati toni, giustificata persino nelle incertezze e manchevolezze, perchè stanno a indicare intenti i quali, anche se falliti, hanno una loro legittimità, sono il frutto di un complesso e meditato atto dello spirito e non la conseguenza di un capriccio cromatico o formale. Si confronti questa *Famiglia* con l'inutile deformismo del *Nudo* di Stradone e con lo *Studio di nudo* del giovanissimo Scialoja, e tutto sarà detto.

Diverso discorso va tenuto per la grande *Crocifissione* di Renato Guttuso, secondo premio di venticinquemila lire. Pare vi sia stata aspra battaglia nella giuria sui nomi di Menzio e di Guttuso; ed è naturale: la scena sacra del pittore palermitano è di quelle che in termine giornalistico si chiamano «polemiche» perchè destinate a sorprendere, a suscitare discussioni, sdegni, entusiasmi. In arte tuttavia la polemica può riuscir più sottile ed ascosa, meno palese e sfacciata che sul foglio d'un quotidiano: può esser riferita a una esigenza intima che matura sotterranea, meglio che a una contingenza clamorosa e vistosa. Perciò quel tanto di teutonico espressionismo d'anni fa, meschiato con un truculento verismo di particolari che esplode nel pesante carnalissimo nudo della Maddalena, ci sembra lievemente in ritardo sui bisogni d'una pittura sensibile ai tempi. Non ci spaventa affatto la relativa empietà della figurazione: anche se convenga sottolineare la inopportunità di trattare il sacro con la spregiudicatezza che è lecita a un argomento profano. (Un giorno Casorati intitolò *Donnaccia* un suo nudo: non credo che per tal titolo e soggetto avrebbe tolto a modello, anche se adatta, una persona cara). L'errore del quadro di Guttuso sta piuttosto nella scarsa o quasi nulla adesione dello stile pittorico al tema. Tutto stride e tumultua, dai colori alle forme, nella ambiziosa tela: ma dov'è il dramma? dove il dolore, la pietà, il mistero, lo scoppio delle passioni, l'annunzio di un'èra nuova, l'aura della tragedia umana e divina, in questo sgargiante cartellone che pur ha tante bellezze coloristiche? Ora il gusto moderno ci ha abituati a ben altri ardimenti; ma ogni audacia, ogni gesto va proporzionato a uno scopo, pena il grottesco o l'assurdo; e non pensiamo che Guttuso abbia voluto attingere l'uno o l'altro, bensì darci veramente il martirio del Figlio di Dio. Esigenze, le nostre, psicologiche e narrative? Esigenze superate dai tempi e dall'estetica? Giudicatele come v'aggrada: riflettendo però che anche dopo Strawinsky nessuno si sogna di eseguire, in una sonata, l'adagio col movimento del rondò; e se lo fa, sbaglia. Orbene, tutto è lecito alla fantasia, tutto si può inventare fino al limite estremo delle capacità individuali; ma da Giotto a Rubens l'episodio del Golgota, tanto variamente rappresentato passando dal dominio della fede a quello dell'arte, e con così diverse gradazioni di religiosità, ha assunto i caratteri di un Mito che non si può più ridurre, come ha fatto Guttuso, a puro pretesto pittorico, a sola esposizione di valori figurativi, o, peggio, ad una scena pressochè profana. Ecco, secondo noi, l'errore: tanto più singolare in un pittore dell'intelligenza di Guttuso, che fa culturalmente tesoro tanto delle libertà cromatiche di Paolo Uccello quanto delle sapienze compositive dei Manieristi toscani, dal Rosso al Pontormo.

Maestri e seguaci

Con tutto ciò questa *Crocifissione farà chiasso*, e vedremo largamente *guttuseggiare* fra i giovani almeno per un paio di stagioni. Forse che non lo si vede già qui a Bergamo? Forse che una nuova schiera di giovani caposcuola, da Birolli a Paulucci, da Menzio a Mafai, non sta succedendo, nella direzione del gusto, ai più anziani maestri, da Carrà a Casorati, da Morandi a De Pisis? La loro influenza nei gruppi delle singole città, nei cenacoli dell'editoria e del collezionismo, negli ambienti dei mercanti d'arte, è palese su queste pareti: forse anche troppo, nel senso che la prima ambizione di ogni artista autentico dovrebbe essere la conquista di una personalità propria e non di quella di un altro, pur valente. Anche da questo punto di vista la Mostra di Bergamo è un'ottima pietra di saggio.

Ora, avendo spazio sufficiente, un po' di cronaca sarebbe doverosa. E ricordare anzitutto gli altri sei premi minori, aggiunti per complessive ventimila lire dal presidente dell'Ente Premio Bergamo, ed assegnati ad opere di Cantatore, Savelli, Afro, Capogrossi, Galvano, Zappelli: pittori che si sono qui decisamente impegnati con pezzi di vario ma acuto interesse. E salutare la presenza di Tosi e di De Pisis, di Bartolini e di Campigli, di Paulucci e di Saliotti, di Prada, di Lilloni, di Mucchi, di Peluzzi, di Saccorotti. Cenni particolari vorrebbero i dipinti di Bajodi (le sue due figure sono fra le cose meglio raggiunte della Mostra), di De Salvo, di Cerrina, di Natili, di Pajetta, di Tomea, i tre sereni studi di Dafne Casorati (una delle poche donne che qui espongano con la Nascimbene Tallone, la Hurlimann, la Poli, la Mola, la Magnetti, la Schieroni), la meditata *Natura morta* di Becchis, il *Ritratto* di Simonazzi, il paesaggio alla Mafai di Gigi Cuniolo. Ma è il solito litigio fra ciò che si dovrebbe dire e la pagina che lo vieta. Troviamo ancora fra gli appunti i nomi di Valenti, di Verzetti, di Spreafico, di Benzi, di Cravanzola, di Speranza, di Mattioli, di Alfieri, di Carozzi, di Vittorini, di Morelli, di De Rocchi, di Vernizzi, di Pantaleoni per un suo gentilissimo *Interno*, di Lazzareschi per un ampio *Nudo*, di Consadori per la sua scura e densa *Composizione*; infine, fra gli altri, quelli di De Amicis, Rambaldi, Viviani, Vitali, Boccacci, Lotti, Masseroni, Amato, Montanari, Vellani-Marchi, Restellini, Trentini, Quarti-Marchiò. Insomma, chi vuol meglio informarsi dei nuovi autori la cui nuda citazione nulla dice, delle correnti vive di questa nostra giovane pittura tanto discussa e pur così fervida di ricerche, se la vale a vedere la Mostra di Bergamo, e non perderà il suo tempo.

Marziano Bernardi

Nel numero di agosto della rivista americana *Colliers*, il giornalista Frank Gervasi racconta la sua fuga dall'Egitto nella prima settimana dello scorso luglio.

Al Cairo fine giugno

Il giornalista è fuggito su un aeroplano che poteva trasportare 23 persone, invece l'apparecchio ne aveva caricate 40. I fuggiaschi erano tutti ufficiali, diplomatici, ingegneri e funzionari degli S. U. La maggior parte della colonia yankee abbandonò in quei giorni l'Egitto. Automobili, oggetti di valore non trasportabili furono venduti per poche sterline.

Nella Legazione degli Stati Uniti regnava confusione e panico: *«dai giardini della Legazione il vento portava un leggero profumo di carte bruciate. Vi è qualcosa di definitivo quando una rappresentanza diplomatica brucia i suoi documenti. Da tre anni questo è sempre un segnale di morte»*. Con stupore generale, continua il giornalista, all'aerodromo affollato di Heliopolis, gli ufficiali reclamavano, per la fuga, un diritto di precedenza sui diplomatici e sui privati.

E gli inglesi? *«Il veleno della paura ha invaso i cuori, domina nelle case e nelle strade del Cairo. Ognuno vuole sapere da un altro come giudica la situazione militare ma tiene segreto il piano di fuga che ha già preparato»*. Le banche non hanno più danaro sufficiente da restituire, vecchie banconote sono rimesse in circolazione. L'egoismo personale è più forte dell'amore, dell'amicizia e dell'odio, tutti sono pronti ad abbandonare tutto pur di salvarsi.

Naturalmente solo una parte della colonia inglese potè in quei giorni abbandonare il Cairo. Quelli che rimasero si comportarono come a Singapore alla vigilia della catastrofe: *«ballavano e bevevano wisky e champagne»*. Questa vivace descrizione del giornalista americano sull'atmosfera anglo-sassone al Cairo a fine giugno, può essere dedicata al generale Wavell il quale ha dichiarato: «gli italiani sono ormai convinti d'aver perduto la guerra». Gli italiani sono sempre, come in luglio, minacciosi innanzi al Nilo.

OCCHIATE IN CASA DEL NEMICO

Il Congresso si rinnova

Nel prossimo autunno l'intero Congresso e un poco più d'un terzo del Senato degli Stati Uniti dovranno affrontare il cimento di nuove elezioni. La prospettiva accaparra l'attenzione dei corrispondenti americani dei giornali inglesi, a cominciare dal Times, *e non è difficile rendersi conto che, pur restando sostanzialmente ottimistico, il loro giudizio non manca di aspetti problematici e di intime esitazioni. Quello che preoccupa questi osservatori è che stavolta non si tratta di elezioni presidenziali. Se si trattasse di eleggere un Presidente, la campagna verrebbe fatta nel nome di Roosevelt e il suo esito non lascerebbe adito a dubbi: sostenuto da una delle solite ondate demagogiche, Delano passerebbe il traguardo di volata tirandosi dietro al completo il corteo dei suoi partigiani, e la causa della guerra non potrebbe fuorchè guadagnarci. Ma questa volta Roosevelt non è in giuoco: Bruono non getterà la sua spada sulla bilancia. Deputati e senatori dovranno andare al fuoco da soli, a viso scoperto, accontentandosi di appoggi clandestini non sempre decisivi e su un terreno dove l'ombra del Presidente non turberà più la visione degli elettori. E come se la caveranno?*

Le sibille ufficiali assicurano che se la caveranno benissimo. La cosa non è tanto certa, e che non lo sia ce lo provano le numerose discussioni e polemiche in corso a Washington e altrove sui mezzi migliori per limitare i rischi dell'operazione. Se le elezioni dovessero aver luogo in Inghilterra, ogni rischio verrebbe facilmente eliminato mercè la panacea d'una coalizione, come quella che ha permesso e permette a Churchill di stare al potere a dispetto degli innumerevoli errori commessi. Ma la costituzione americana non si presta a tali ripieghi. Roosevelt può dare come parola d'ordine agli elettori di concentrare i loro voti sui candidati favorevoli alla sua politica estera, cioè alla guerra, senza badare al partito cui appartengono, e non occorre dire se lo abbia fatto: col non toglie che, quale Presidente, egli sia l'esponente d'un partito e che tale sua qualità imprima irrimediabilmente alla campagna elettorale il carattere d'una lotta di partito.

Eliminati dalla competizione il nome e la figura del Presidente, gli elettori obbediranno alle ispirazioni della politica e degli interessi locali assai più che non alle consegne di Washington. Gli Stati produttori di petrolio manderanno al Congresso uomini pronti a combattere il razionamento di una merce da cui dipende la loro propria prosperità. E come reagiranno, poi, sugli elettori i problemi di salario?

In mancanza d'altro, esiste un po' dappertutto il risentimento caratteristico, inseparabile dalle abitudini politiche americane, contro un governo il quale, invece di dare tutti i posti ghiotti agli amici del partito al potere, ha creduto bene, da quando è scoppiata la guerra, togliere degli incarichi di gran valore ai democratici per passarli ai repubblicani o creare mansioni nuove apposta pei repubblicani, accorgimento che in via generale può costituire un buon metodo per cattivarsi la neutralità degli oppositori ma che in un ambiente quale quello degli Stati Uniti approda soprattutto a scontentare i propri partigiani. Stimson e Knox sono repubblicani, eppure sono stati chiamati a far parte del governo; e allorchè si è sentito il bisogno d'un dittatore per galvanizzare le energie produttrici del paese si è andati a cercare un Nelson, che non sarà un repubblicano ma non è certamente neppure un democratico.

I giornali inglesi sperano molto nelle divisioni interne del partito repubblicano, il cui Comitato Nazionale Wilkie è riuscito a far abiurare l'ortodossia isolazionista dell'èra Harding-Coolidge, e attendono miracoli dal supposto discredito in cui il Congresso sarebbe caduto agli occhi del pubblico dal giorno che la decisione che doveva render possibile la nascita d'un grande esercito americano vi venne approvata, come tutti ricordano, a un solo voto di maggioranza. Ma questo discredito esiste davvero o è solo un pio desiderio del Times? *E fino a che punto quell'abiura è sincera? I rappresentanti più esperti e autorevoli del partito repubblicano sono convinti, per confessione di questo stesso giornale, che i bei tempi del repubblicanesimo torneranno. Gli Stati Uniti riavranno il loro 1920, e i Wilkie, gli Stassen, ecc. tramonteranno dal loro orizzonte come tramonterà Roosevelt.*

Avranno la loro importanza le varie egoistiche rivendicazioni sorte negli ultimi mesi, da quelle degli agricoltori per ottenere un trattamento di favore sul terreno dei prezzi di calmiere a quelle degli operai, specie delle industrie metallurgiche, per ottenere un aumento di salari.

Il National War Labour Board si è impegnato, per esempio, a fare avere ai 160 mila salariati del gruppo di fabbriche noto sotto il nome di Little Steel un supplemento di paga sufficiente a compensare il rincaro della vita dal gennaio 1941 ad oggi. Il che è quanto dire mettere in iscacco tutta la politica anti-inflazionista di Roosevelt.

In conclusione, pur non essendo il caso di attendersi dal rinnovamento del Congresso e di parte del Senato colpi di scena sensazionali, sembra legittimo prevedere che il partito repubblicano, già colpito dai provvedimenti fiscali draconiani che fissano a 25 mila dollari all'anno l'entrata massima del cittadino dell'U.S.A. e fanno crollare, almeno ufficialmente, la sua speranza di veder uscire dalla seconda guerra mondiale una ventina di migliaia di nuovi milionari come accadde dalla prima, non si lascierà sfuggire del tutto una così buona occasione per manifestare il suo malcontento e soprattutto per sfruttare a suo vantaggio il malcontento del paese.

Concetto Pettinato

SULLO SCHERMO DEL "SAN MARCO"

Il vivo successo di "Bengasi"

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 5 settembre.

L'ultimo film di Augusto Genina, Bengasi, è apparso al foltissimo pubblico del «San Marco» in una vibrante serata. Si susseguivano sullo schermo alcune rievocazioni della nostra guerra africana, rievocazioni di gloriosi momenti che già appartengono alla storia; ogni spettatore aveva un palpito che si fondeva in un clima di patriottismo che tutti accomunava, facendo scattare numerosi gli applausi, culminati alla fine in una lunga ovazione. La finzione scenica suscitava molti ricordi, i quali si riunivano come in un simbolo; e quel simbolo tutto trascendeva, dava anch'esso la sua commozione al film e agli spettatori. E di fronte a quella commozione, vorremo proprio parlare di ritmi e d'inquadrature, di scorci e di toni, di sequenze e di montaggio, vivisezionando questo o quell'episodio con spicciole analisi? Trascuriamo una volta tanto queste indagini, che in questo caso sarebbero almeno oziose, e andiamo invece incontro al fervore patriottico suscitato dal grandioso film di Genina con lo stesso fervore.

Mesi e mesi di preparazione. Credo che Genina, prima di sentirsi uomo di cinema, si sia sentito un combattente. Era il suo modo di combattere, il comporre una rievocazione dell'assedio che l'italiana Bengasi dovette subire nei due mesi di occupazione inglese, dal gennaio al marzo del '41. Nel film che si accingeva a comporre (il soggetto è dello stesso Genina, aiutato per la sceneggiatura da Ugo Betti e da Alessandro De Stefani) deve aver sentito che esisteva qualcosa di ben più alto di un «soggetto»; e dal Genina e dai produttori nulla fu trascurato perchè la preparazione del film fosse degna dell'assunto. Per la complessità delle masse e delle ricostruzioni questa è tra le maggiori imprese che il cinema abbia tentato. Ricostruito nei pressi di Cinecittà tutto un rione di Bengasi; le masse che hanno animato i varii episodi del film si contano a migliaia, ancora escludendo i cinquemila soldati concessi dalle Forze Armate; centocinquanta autocarri, cinquanta carri armati, dodici aerei; quasi un centinaio di «parti», tra le maggiori e le minori, delle quali almeno una decina di primissimo piano (Fosco Giachetti, Maria De Tasnady, Amedeo Nazzari, Vivi Gioi, Guido Notari, Laura Redi, Carlo Tamberlani, Fedele Gentile, Leo Garavaglia, Guglielmo Sinaz); più di cinquantamila metri di negativo. Una documentazione accuratissima, dovuta al Bergelesi; e la consulenza militare, del col. Masoero, quella aeronautica, del ten. Lapini, oltre a quella coloniale, del Piscopo, del Narducci e di Bungbella Abdurrahman, dicono a quale scrupolo le ricostruzioni del grandioso film si siano ispirate.

Se ne L'assedio dell'Alcazar si doveva descrivere la vita di una fortezza assediata, in Bengasi era tutta una città a subire un assedio; poichè l'occupazione inglese dovette sempre lottare con l'animo indomabile della città occupata. Il film vuole essere soprattutto corale; e in questo vastissimo coro si delineano ed emergono quattro vicende parallele. Il capitano Berti, che combatte sul Gebel, avverte la moglie, rimasta a Bengasi, di fuggire con Pucci, il figlioletto, perchè è ormai inevitabile che la città venga presa dal nemico. La signora Berti non vuole fuggire; ma il marito, che la raggiunge per brevi istanti, glielo impone; e l'aviazione nemica, mitragliando la litoranea, colpirà anche l'autocarro sul quale la mammina e il bimbo avevano trovato uno scampo. Pucci muore, la madre torna a Bengasi; e la città è intanto occupata dagli inglesi. Devastazioni, violenze, saccheggi. Un giovane ingegnere, Filippo, incontra Giuliana, che provenendo dall'Asmara non aveva potuto proseguire per l'Italia; e fra i due sorge rapidamente una tenera simpatia. Intanto Fanny, una povera ragazza che fino ad allora aveva condotto una equivoca vita, accoglie presso di sè un nostro soldatino ferito, lo cura e lo nasconde, riesce a salvarlo dalle ricerche della polizia inglese; mentre una povera contadina del Gebel, scesa in città con la speranza di avere notizie del suo unico figlio combattente, lo ritrova in un ospedale, cieco in seguito allo scoppio di una granata. Questi i protagonisti delle quattro vicende, che si iniziano come si è schematicamente accennato. I giorni dell'occupazione trascorrono, di violenza in sopruso; il podestà di Bengasi, lasciato al suo posto dal comando delle truppe inglesi, si prodiga perchè tanti dolori possano essere almeno un poco leniti; fra i diversi episodi della guerra combattuta, l'ansia e la speranza di tutta una popolazione predominano, si fanno ardenti; e quando cominceranno a spargersi le prime notizie della nostra controffensiva, quell'ansia e quella speranza si tradurranno in una certezza assai prossima. Le notizie s'incalzano, gli invasori cominciano a evacuare la città, è infine la fuga precipitosa; e fra le macerie e il polverone delle ultime mine devastatrici, la città torna in uno slancio unanime a vivere la sua vita, si protende come in un frenetico abbraccio verso il sopraggiungere dei primi nostri soldati. Questo finale, amplissimo, fonde in sè le singole vicende particolari, ne lascia persino qualcuna in sospeso, è come un vasto coro che tutto comprende e tutto sommerge.

Un primo piano di Fosco Giachetti e Maria von Tasnady da «Bengasi».

Ottima la recitazione degli interpreti. Fosco Giachetti è qui in una delle «parti» che particolarmente gli si attagliano, e altrettanto si deve dire di Amedeo Nazzari; Maria De Tasnady è molto efficace, e così Guido Notari, la Rossi Bisi, il Giordani, il Tamberlani; ma le due vere sorprese fra questo folto gruppo d'interpreti sono quelle di Vivi Gioi e di Laura Redi. La prima, posta di fronte a una tessitura sovente drammatica, vi ha rivelato un nuovo volto d'attrice, sobria, e commossa; e la seconda è fin d'ora più di una promessa, ha disegnato la figura di questa Fanny con tratti salienti che non dimenticheremo. Ottima la fotografia di Aldo Tonti e di Guido Serra, molto appropriato il commento musicale di Antonio Veretti. Con Bengasi si è proiettato il primo disegno animato a colori italiano, Anacleto e la faina, dovuto a Roberto Sgrilli, e sul quale non ci si può intrattenere per mancanza di spazio; come pure per Andreas Schlüter, (Germania), proiettato al pomeriggio: una rievocazione della singolare figura di questo scultore architetto dei tempi di Federico III. Il film, ben diretto da Herbert Maisch, ha per efficaci interpreti Heinrich George, Mila Kopp, Marianne Simson, Karl John e Olga Tschechowa. Molti applausi al regista e agli interpreti. L'Istituto Luce ha infine proiettato Passo d'addio, ben diretto da Giorgio Ferroni, e dedicato alla Scuola da ballo della Scala.

Mario Gromo

PICCOLA RIBALTA

Nonna moderna

PERSONAGGI: LA NONNA, LA MAMMA, I FANCIULLI, LA DONNETTA.

La scena rappresenta la veranda d'una villetta rustica. E' il tramonto, l'ora in cui i fanciulli temono la voce della mamma, che li strappa ai giochi.

FANCIULLI: — Giro, girotondo,
Cavallo imperatondo...

MAMMA: — Ragazzi è tardi, bisogna rientrare.

FANCIULLI: — Ancora un pochino, mamma. Solo un minuto.
Giro, girotondo,
Cavallo imperatondo...

MAMMA: — Il minuto è passato.

FANCIULLI: — Ancora un altro, e poi basta. (*Si dispongono a riprendere il gioco, quando vedono venir verso di loro la nonna*). Nonna, nonna! (*le corrono incontro come uccelli*).

NONNA (*è una vecchia moderna; capelli biondi, labbra tinte, guance tinte e incipriate, abito primaverile, gonna corta, unghie rosse di fuoco, occhi bistrati. Non si vede che è pallida, ma trema ed è ansante come per una corsa o uno spavento*): — Zitti, per carità, non chiamatemi nonna. E tu (*alla figlia*) non chiamarmi mamma. (*Cade affranta su una seggiola*). Dio, che paura! (*guardando intorno angosciosamente*). Non si sente rumore di passi? Non avete sentito frusciare l'erba del prato? Mi sbaglio, o il cancello cigola?

FANCIULLI: — Non si sente niente, nonna.

NONNA (*trasalendo, atterrita dalla parola*): — V'ho detto di non chiamarmi nonna. Tu (*alla figlia*) va a vedere se il cancello è chiuso. Credo di averlo lasciato aperto, e ho paura.

MAMMA: — Paura di che, mamma?

NONNA: — T'ho detto di non chiamarmi mamma! Va a vedere se è chiuso.

MAMMA (*esce e rientra*): — E' chiuso. Ma di che hai paura? Tremi, sei pallida...

NONNA: — Si vede che sono pallida? Dammi il rossetto (*aggiunge rossetto alle guance*). Si vede ancora? Si vede che sono vecchia?

MAMMA: — Ma no, (*sta per dire: mamma, ma uno sguardo della vecchia la frena*), ma no, sembri una ragazza...

NONNA (*sollevata*): — Davvero?

MAMMA: — T'assicuro che sembri una ragazza.

NONNA: — Dammi uno specchio (*si guarda allo specchio, e sorride*). Stupida, ho avuto paura, di che? Sembro davvero una ragazza (*aggiunge carminio alle labbra*). Anzi, io sono una ragazza. Vero, bambini, che sono la vostra sorellina maggiore?

FANCIULLI (*la guardano stupiti*).

NONNA: — Sì, Lucia, la vostra sorellina maggiore. Chiamatemi Lucia. (*Ora ride pensando allo spavento di prima*). Perchè tanta paura? Come poteva riconoscermi, se sembro una ragazza?

MAMMA: — Chi?

NONNA: — Non capisci chi? Ho sentito un vento freddo sfiorarmi, poco fa, mentre rientravo; e come un passo sull'erba... (*Squilla la campana del cancello*). Suonano! E' lei! (*viene ripresa dalla paura*).

MAMMA: — Chi?

NONNA: — Va, corri a vedere.

MAMMA (*esce*).

NONNA: — Ragazzi, chiamatemi Lucia. Giocavate? Gioco anch'io con voi. Mettiamoci in cerchio. Giriamo, cantiamo. Giro, girotondo... (*cantano e girano*).

MAMMA (*rientra in compagnia d'una donnetta*).

DONNETTA: — Buonasera. (*Vede il girotondo e sorride*). Oh che graziosi ragazzi! E che bella fanciullina!

FANCIULLI: — Si chiama Lucia, ed è la nostra sorellina maggiore.

DONNETTA (*sorridendo*): — Lucia, quanti anni hai?

NONNA (*contraffacendo la voce*): — Sedici.

DONNETTA: — Brava bambina. Gioca, gioca pure coi tuoi fratellini. E canta.

NONNA: — Giro, girotondo,
Cavallo imperatondo (*s'interrompe*).

DONNETTA: — E poi?

FANCIULLI (*piano*): — Cavallo d'argento...

DONNETTA (*severamente*): — Ragazzi, non suggerite. (*Alla vecchia*): E poi? (*lentamente le si avvicina*). E poi? (*le pone una mano sulla spalla*). Non te le ricordi più, eh, le parole? Quanto tempo è passato? (*duramente*): Via, ragazzi, via! (*I fanciulli fuggono spauriti. Rimangono sole, sul prato, la vecchia e la donnetta. E' scesa la sera. Cantano i grilli. I bambini si sono stretti intorno alla mamma*).

DONNETTA: — Lucia, Lucietta, volevi giocarmi. Ma io t'ho riconosciuta sotto i capelli biondi e la veste primaverile. Adagiati sull'erba, tra i fiori, come una bambina. Così. (*Sparisce, e sull'erba rimane la nonna morta*).

FINE

Mosca

— In questa trattoria non ci si può più venire: la minestra è buona, la pietanza pure, ma i soprabiti sono vecchi!

— IL PROFESSORE DISTRATTO — Incominciò a piovere ed io ho preso il bastone invece dell'ombrello.

— Carlo, chi è quell'uomo che sta con te? — Non lo so; piuttosto dimmi chi è quella donna che è con te!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 6 Settembre 1942 - Anno XX - Num. 213

Tre azioni: sedici apparecchi

La grande giornata del tenente Marseille

Berlino, 5 settembre.

La grande giornata del tenente Marseille — quella nella quale ha abbattuto nei cieli dell'Egitto sedici aerei nemici — è narrata oggi sulla Nachtausgabe dal corrispondente di guerra Bodenhop, il quale ha dall'alba al tramonto spiato le partenze e gli arrivi del giovane ufficiale che ha conseguito il successo più notevole che mai aviatore abbia potuto raggiungere.

Come egli stesso ebbe a dichiarare ieri sera alla radio, il mattino del 2 settembre il tenente Marseille partì in caccia alle 7,40 del mattino. Dopo circa un'ora il popolare pilota faceva ritorno. Con la sua squadriglia egli aveva incontrato nel cielo di Burg el Arab una forte formazione da caccia nemica e subito si era avventato all'attacco. In pochi minuti, sparando solamente 76 colpi — bisogna saper risparmiare anche le cartucce — il giovane tenente poteva abbattere quattro apparecchi nemici.

Ma la giornata non era finita. Verso mezzogiorno, infatti, per contrastare un'azione di mitragliamento e di bombardamento leggero contro le nostre colonne in marcia lungo il mare, Marseille e la sua squadriglia scattavano dal campo di aviazione di X. Giunti nel cielo di operazione ad alta quota, gli aviatori tedeschi picchiavano duramente sul nemico. In questa occasione la medaglia d'oro Marseille coglieva il più grandioso successo abbattendo nel giro di undici minuti ben otto caccia, i quali sono caduti tutti nelle nostre linee e che perciò hanno potuto essere ben controllati.

La partenza per la terza azione di guerra avvenne verso le quattro e mezzo del pomeriggio.

Il sole si avvicina già all'orizzonte e tutto il personale della base resta col naso in aria, attendendo il ritorno di Marseille. Quanti ne avrà abbattuti questa volta? Finalmente il Messerschmitt 109 seguito dai fratelli di squadriglia compare sull'orizzonte che si oscura. Un largo giro sul campo e poi perfetto atterraggio. Marseille balza sorridente dalla carlinga gridando: «Sedici in tutto!». Lo portano in trionfo. Il suo viso raggiante è ancora pallido per la tensione della battaglia.

— Che cosa gridavi attraverso il radiotelefono? — chiede Marseille a un membro della sua squadriglia. — Non ho capito bene!

— Gridavo «il quarto!» quando tu lo hai buttato giù!

Ora un cronista della radio lo afferra. Marseille lo segue di malavoglia. Risponde a un paio di domande, poi alza le spalle e se ne va. E al suo meccanico chiede:

— Che cosa c'è al cinematografo questa sera?

— C'è Marika Rökk in «Ballo con l'imperatore».

Marseille pensa che è proprio quel che ci vuole per calmare i nervi tesi e per fare poi una buona dormita. Saluta tutti, balza nella sua automobile e con il fido meccanico parte come una saetta «da vero pilota da caccia». Gli gridano dietro di andare piano; ma egli neppure risponde e scompare in una nuvola di polvere in direzione del piccolo cinematografo militare per gli aviatori.

Resta solo sul campo con aria rattristata il cronista radiofonico che ha potuto incidere un mediocrissimo disco; dopo tutto, è meglio che nulla. A nessuno il tenente Marseille ha detto di più che a lui.

F. B.

Le difese sulla Manica: possenti cannoni pronti a respingere qualsiasi tentativo nemico. (Foto Hoffmann).

La fine misteriosa dell'aviazione americana in Cina

Le promesse degli Stati Uniti a Ciung King miseramente fallite

Solangai, 5 settembre.

I giapponesi hanno annunciato che i resti delle forze aeree americane in Cina hanno ormai virtualmente cessata la loro guerriglia aerea. L'annuncio segna la fine ingloriosa di quello che avrebbe dovuto essere il più efficace aiuto a Ciun King e si è risolto solo in una sfrontata provocazione anti-nipponica. Sin dall'inizio del conflitto cino-nipponico gli Stati Uniti, che si professavano neutrali, si spinsero sino ad incoraggiare la partecipazione dei loro aviatori, anche del servizio attivo, alla lotta anti-nipponica. Avventurieri e soldati e ufficiali delle forze aeree degli Stati Uniti accettarono, in buon numero, gli allettantissimi stipendi da Ciang Kai Scek. In un quinquennio centinaia di aviatori americani vennero in Cina per rientrare in patria dopo pochi mesi e pochissimi voli. La storia dei loro rapporti con le autorità di Ciung King e con i colleghi cinesi e russi è intessuta di tracotanza, di gelosie, di millanterie.

Il tanto strombazzato apporto americano alla sterile difesa di Ciang Kai Scek mentre prova la mala fede degli Stati Uniti, si è risolto per Ciung King in spese e complicazioni sproporzionatamente ai risultati. Benchè sia ormai provatissimo che in Cina i giapponesi non si servirono del loro migliore materiale, gli aviatori giapponesi dichiararono sempre di aver avuto facilmente ragione della fiacca difesa e degli ancor più fiacchi, sporadici tentativi offensivi degli aviatori americani. La maggioranza dei loro apparecchi vennero distrutti al suolo. Entrati in guerra, gli Stati Uniti si impegnarono ad estendere la loro cooperazione aerea, proclamarono che avrebbero potuto provvedere alla difesa della strada della Birmania, inviarono aerei, cercarono di migliorare le loro basi, soprattutto di Cheng Tu ed Heng Yang, chiesero l'allestimento di nuovi aeroporti nel Cekiang e nel Kiangsi vantandosi che se ne sarebbero serviti per bombardare il Giappone. Questi ultimi aeroporti, costati tanto denaro e sforzi ai cinesi vennero poi distrutti dai nipponici. La strada della Birmania è da tempo sotto il definitivo controllo, anche terrestre, giapponese. Ora i piloti americani asseriscono che i giapponesi cercano di evitare i combattimenti. Proprio mentre le logore forze di Ciung King si baloccano soprattutto per incitamento ed a vantaggio degli Stati Uniti, le forze aeree americane in Cina cessano anche da quell'attività che, nel suo periodo di maggiore fulgore, i giapponesi definirono noiosa.

Il Conducator

La Romania festeggia il secondo annuale dell'avvento al potere del Maresciallo Antonescu

Roma, 5 settembre.

La Romania festeggia in questi giorni il secondo anniversario dell'avvento al potere del Maresciallo Antonescu. Tutti ricordano che due anni fa la Romania attraversava una delle più gravi crisi della sua storia. Il Maresciallo Antonescu, senza esitazione, con mano ferma, riportò la tranquillità all'interno e poi si accinse al duro e paziente lavoro di riorganizzazione, procedendo anzitutto a un rinnovamento dei quadri con la immissione di nuove fresche energie, pur senza rinunziare alla collaborazione di competenze già provate. L'annullamento dei contratti per le concessioni petrolifere ad inglesi, americani e francesi rappresentò un grande passo verso la restituzione alla Nazione delle sue ricchezze naturali e iniziò la trasformazione di alcuni settori dell'economia romena. C'era poi il problema degli ebrei: un problema secolare che sembrava non dovesse avere via di uscita. Gli ebrei erano sempre stati visti assai male dall'elemento romeno puro; tuttavia essi, forti per numero e per le loro ricchezze, si erano lanciati all'accaparramento delle proprietà terriere, delle professioni e dei commerci. Gradualmente, con metodo, il pericolo ebraico è stato eliminato dalle leggi del Conducator. Oggi la terra romena è tornata ai veri romeni e l'attività ebraica è stata ridotta in tutti i campi a minime proporzioni. Era quello che il Paese attendeva invano da tempo e perciò la popolarità del Conducator si è grandemente accresciuta.

La riforma della magistratura e dell'educazione nazionale, l'equilibrio della finanza e la valorizzazione della produzione agricola sono altre grandi indiscutibili benemerenze del Maresciallo Antonescu. A tutto questo bisogna aggiungere la riorganizzazione dell'esercito che il Conducator ha riportato all'antico spirito combattivo e all'altezza delle sue più belle tradizioni militari.

Il mondo ammira oggi il soldato romeno che ha restituito alla patria la Bessarabia e la Bucovina e combatte con ardimento e con slancio a fianco dei tedeschi e degli italiani nei vari settori del fronte russo. La guerra antibolscevica è considerata in Romania come una crociata di liberazione che dovrà essere condotta con inesorabile tenacia fino alla vittoria. Le pagine di gloria che le truppe romene hanno scritto da Odessa alle montagne del Caucaso sono fra le più fulgide di questa guerra.

Mitragliatrice antiaerea in azione sul fronte orientale.

L'ex capo della polizia rossa arrestato e tradotto a Madrid

Madrid, 5 settembre.

Alfonso Muñoz, ex-direttore generale della polizia spagnola sotto il regime rosso, è stato arrestato presso il confine francese e tradotto immediatamente a Madrid. Egli comparirà davanti al Tribunale di guerra nei prossimi giorni e, con ogni probabilità, sarà condannato a morte, essendosi reso responsabile di migliaia di delitti. Innumerevoli sentenze di condanne a morte sono state firmate da lui personalmente.

Funk proclama a Bucarest la certezza nella vittoria

Bucarest, 5 settembre.

Il Ministro dell'Economia del Reich dott. Funk, nel suo attuale soggiorno a Bucarest, sta svolgendo importanti trattative economiche coi membri del governo romeno.

In una dichiarazione fatta ai rappresentanti della stampa romena e germanica il dott. Funk ha dichiarato che tali conversazioni hanno avuto lo scopo di chiarire tutti i problemi economici esistenti tra i due Paesi e che le trattative che seguono ora si svolgono in modo soddisfacente per ambo le parti. «L'accordo è stato sempre completo — ha aggiunto il dottor Funk — tanto per quanto riguarda la base della politica economica, quanto per le questioni particolari. Queste trattative si svolgono, inoltre, in un'atmosfera di amicizia e di assoluta fiducia nella vittoria della causa comune».

Il dottor Funk ha fatto quindi un appassionato elogio dello sforzo eroico che la Romania compie sui campi di battaglia orientali ed ha mostrato di apprezzare altamente la importante collaborazione economica che questo paese dà alla guerra condotta dall'Asse. «La vittoria finale della Germania e dei suoi alleati — ha detto testualmente il dottor Funk — è assolutamente certa. Neppure le cifre fantastiche della produzione degli armamenti americani potranno mutare la certezza di questo risultato finale. I limiti della capacità degli armamenti degli Stati Uniti sono ben noti; nessuna industria americana riuscirà a raggiungere il livello delle realizzazioni dell'industria bellica germanica ed alleata. Occorre però tenere conto anche dell'elemento uomo ed a questo riguardo la Germania aspetta con il più grande sangue freddo i soldati americani. Essi saranno schiacciati dalle armate germaniche ed alleate come accade degli altri nemici di questa guerra».

Al levare delle mense ad un banchetto offerto dal vice-presidente del consiglio, prof. Michele Antonescu, in onore del ministro Funk, i due uomini di stato hanno pronunciato interessanti discorsi. Il prof. Antonescu ha detto che le idee economiche esposte dal ministro tedesco per la riorganizzazione del continente europeo trovano piena eco in Romania, il cui popolo equilibrato comprende che il lavoro ed il capitale sono strumenti di coesione nazionale. Il vice presidente del consiglio ha parlato quindi della continuità presente e futura degli sforzi bellici ed economici della Romania della certezza della vittoria e della posizione che la Romania avrà nella nuova Europa. Il dott. Funk ha risposto esaltando lo spirito nuovo che anima la Romania del Maresciallo Antonescu, ed affermando che le posizioni spirituali nate dalle due grandi rivoluzioni, la nazionalsocialista e la fascista, sono una garanzia per la fine vittoriosa di questa guerra.

La figura del giudice nel nuovo diritto germanico

Berlino, 5 settembre.

Sul giornale ufficiale del Ministero della giustizia del Reich, La Giustizia tedesca, il Segretario di Stato alla giustizia dott. Kurth Rothemberger, recentemente nominato dal Führer, insieme con il nuovo ministro Georg Tierack, nell'occasione del conferimento dei pieni poteri per una radicale riforma dell'amministrazione della giustizia nel Reich, espone alcune delle linee e dei criteri generali che vengono tenuti di mira nell'esecuzione dell'incarico avuto dal Führer in questo importante ramo della vita tedesca.

Le dichiarazioni di Rothemberger, che partono dal concetto generale dell'assoluta necessità di un nuovo rafforzamento del diritto e dell'amministrazione della giustizia del popolo tedesco, in un momento in cui nei campi di battaglia si combatte per l'instaurazione della giustizia nel mondo, lasciano da parte alcuni dei più importanti rami della riforma divisata, come quello del diritto penale e di un «codice popolare tedesco» e si limitano soltanto per ora ad alcune considerazioni sulla personalità e posizione del giudice.

L'interesse delle dichiarazioni di Rothemberger è, se non andiamo errati, nell'affermazione della necessità, insieme con un forte diritto, di una forte personalità del giudice che ne è — a detta di Ulpiano — il sacerdote. Non meno che i dirigenti e i «capi» politici, e nettamente differenziato da essi per quel che riguarda la derivazione stessa della sua autorità, anche il giudice deve essere munito nella gerarchia del terzo Reich del privilegio della più grande autorità, prestigio e figura personale. Per questo riguardo il concetto che si adotta è in sostanza quello che regge del più al meno nel diritto europeo; e cioè la derivazione diretta del potere dell'autorità e della funzione del giudice, dal Capo dello Stato, e cioè dal Führer, «senza alcuna instanza o sede intermedia» e senza «la possibilità di ingerenza o influenza di alcun'altra autorità pubblica o privata». Il giudice cioè deve giudicare e giudica «come il Führer» con cui ha il privilegio di essere, teoricamente almeno, in diretto rapporto. Da ciò insieme con la conseguenza del rispetto massimo, del trattamento, del genere di vita e dell'autorità insomma che ne deriva al giudice nel terzo Reich, Rothemberger deduce anche la possibilità di una tal quale maggiore elasticità della legislazione, affidata alla giurisprudenza del Giudice, in contrasto con la evidente prova di sfiducia che la vecchia legislazione gli dava, pretendendo di ricorrere troppo, con le sue clausole non sempre adatte, alla casistica della vita.

Le dichiarazioni di Rothemberger per altro sono ancora molto generiche; e l'articolo conclude col dire che il piano deve essere pronto per la fine della guerra.

G. P.

L'imperialismo russo in veste comunista

Perchè i laburisti inglesi hanno preso posizione contro il comunismo

Stoccolma, 5 settembre.

Numerosi sono i commenti in tutte le Capitali europee per la inaspettata presa di posizione dell'esecutivo del partito laburista inglese che, come è noto, ha diramato una circolare assai violenta contro il partito comunista inglese che è definito un partito infido. La collaborazione di guerra dell'Inghilterra con la Russia, dice la circolare, non deve significare una collaborazione con il comunismo russo. La circolare richiama l'attenzione dei laburisti sulla propaganda del piccolo partito comunista inglese, il quale, viceversa, dispone misteriosamente di grandissime quantità di denaro. Chi sta dietro il partito comunista inglese?

La coincidenza di questa presa di posizione del laburismo con le drammatiche notizie che giungono da Stalingrado e dal Caucaso sulla situazione degli eserciti rossi, si presta a molte considerazioni. Senza andare troppo in fondo, è in ogni modo interessante osservare che il partito laburista inglese mette in guardia l'opinione pubblica dal credere che i comunisti in tutti i paesi siano dei senza patria che vivono con un ideale internazionale. Il partito laburista inglese ricorda indirettamente all'Inghilterra che dietro i comunisti vi è sempre l'imperialismo russo con il quale l'imperialismo britannico ha avuto parecchio da lottare durante i secoli.

In altre parole il laburismo ricorda agli inglesi che l'orso russo, abbia la pelliccia bianca o la pelliccia rossa, è sempre un orso ed è un orso russo.

Nostre colonne motorizzate affluiscono verso la zona di operazione sul fronte egiziano. (Telefoto Luce R. G.).

Bande di ribelli distrutte da forze tedesco-croate

369 morti e 1133 prigionieri

Zagabria, 5 settembre.

Un comunicato ufficiale dice:

«Dal 26 al 31 agosto, si sono svolte azioni militari tedesco-croate, nella regione di Fruska-gora, contro bande che, raggruppatesi da diverse parti, molestavano la popolazione con violenze contro le persone ed i beni.

«Le operazioni sono terminate il 31 agosto con il totale rastrellamento delle bande, che hanno avuto 369 morti e 1133 prigionieri, mentre le perdite croato-tedesche sono state di 11 morti e 14 feriti».

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 5 settembre.

Sono continuate le estrazioni dei premi di un milione e di mezzo milione dei Buoni del Tesoro Novennali di scadenza 15 aprile 1951.

Serie 58. — Premio di un milione al Buono n. 217.152; di lire 500 mila al Buono n. 926.606.

Serie 59. — Premio di un milione al Buono n. 1.817.932; di lire 500 mila al Buono n. 1.102.610.

Serie 60. — Premio di un milione al Buono n. 187.019; di lire 500 mila al Buono n. 543.851.

Serie 61. — Premio di un milione al Buono n. 1.517.525; di lire 500 mila al Buono n. 544.161.

Serie 62. — Premio di un milione al Buono n. 404.056; di lire 500 mila al Buono n. 124.510.

Serie 63. — Premio di un milione al Buono n. 1.415.315; di lire 500 mila al Buono n. 204.914.

Serie 64. — Premio di un milione al Buono n. 274.067; di lire 500 mila al Buono n. 556.468.

Serie 65. — Premio di un milione al Buono n. 1.656.872; di lire 500 mila al Buono n. 188.562.

L'italianità di Nizza

Lamentele francesi per le iscrizioni italiane

Roma, 5 settembre.

L'altro giorno il *Petit Niçois* scriveva che a Nizza da qualche tempo si usa e si abusa delle iscrizioni sui muri. «Ma le cose divengono più gravi — aggiunge il *Petit Niçois* — quando si tratti di attentati contro la città stessa e contro il suo patriottismo, e che le pubbliche autorità non si affrettano a farle sparire non appena sono loro segnalate».

«Non è difficile comprendere — commenta il *Nizzardo* — contro chi sia diretto questo amaro rilievo pubblicato all'indomani della giornata legionaria del 30 agosto! *Les atteintes* alla città stessa e al suo patriottismo sono le iscrizioni in resistente vernice con le quali gli italiani di Nizza [illegible] commedia di Gergovie, hanno coperto le mura cittadine: le iscrizioni di *Nizza è italiana, Nizza è terra nostra, Viva il Duce, Vinceremo*, ecc.

«Ce ne è voluto del tempo e della calce a far sparire e soltanto in parte queste iscrizioni. Il *Petit Niçois* protesta e si allarma. Ha perfettamente ragione. «Le cose divengono più gravi». E non siamo che al principio, soprattutto se si ripeteranno le intemperanze e le provocazioni francesi».

I prezzi delle scarpe su misura

Roma, 5 settembre.

Gli artigiani che provvedono alla confezione delle calzature tipo, hanno facoltà di produrre scarpe, ma dovranno praticare prezzi non superiori a quelli fissati e già pubblicati, quando tali calzature siano eseguite su commissione di ditte commerciali. Gli artigiani che provvedono alla confezione delle calzature su misura e su ordinazione diretta del cliente privato consumatore, dovranno praticare prezzi che non superino di oltre il 30 per cento quelli stabiliti.

Caduta mortale da un muraglione del Tevere

Roma, 5 settembre.

Stamane all'alba è stato rinvenuto immerso nel proprio sangue, sul greto del Tevere, in prossimità di Ponte Garibaldi, il corpo di un individuo che non dava più segni di vita. Trasportato all'ospedale, i sanitari non hanno potuto che constatarne la morte avvenuta nella nottata. Dalle prime indagini della Polizia è risultato che il giovane — trattasi del falegname Angelo Mastriani di 32 anni — si era adraiato nottetempo sulla spalletta del fiume che fiancheggia il Lungo Tevere Cenci e che, addormentatosi, era precipitato nel sottostante greto decedendo in seguito ad una vasta ferita riportata al cranio e per l'emorragia prodottasi in seguito alla rottura di vasi sanguigni. La salma è stata trasportata all'obitorio per le constatazioni di legge.

Sei arresti a Milano per furti e raggiro

Milano, 5 settembre.

Sono stati tratti in arresto il commesso Alfredo Cerutti e Guido Edoardo Franzini entrambi coinvolti in un ingente furto di pellicce in danno di due importanti ditte milanesi. Un impiegato di una delle ditte è stato denunciato a piede libero.

Altri tre individui, Costantino Candini, da Lucca, Antonio Raciti, da Catania ed Enrico Del Debbio, sono stati arrestati per truffa e raggiro in danno di una signora Adele Cerva Gherardo, dalla quale riuscivano a farsi consegnare gioielli brillanti per il valore di oltre 300 mila lire, rilasciando in pagamento, cambiali false.

Davanti alle coste americane

Quattro mercantili affondati dai sommergibili dell'Asse

Tre delle navi colate a picco mentre si dirigevano ad un porto di raduno, la quarta distrutta nel golfo di Maracaibo

Berlino, 5 settembre.

Il D.N.B. ha da fonte militare che nelle acque della costa orientale americana due piroscafi statunitensi e uno inglese sono stati affondati da sommergibili dell'Asse.

Tutte le tre navi erano dirette ad un porto di raduno per continuare la loro rotta verso l'Inghilterra. Le navi trasportavano materie prime, materiale bellico e viveri.

Ufficiali della Marina hanno annunciato al loro arrivo a Boston che nel Golfo di Maracaibo un altro mercantile britannico è stato colato a picco.

Washington dà la perdita di un cacciatorpediniere

Buenos Aires, 5 settembre.

Il dipartimento nordamericano della marina annuncia l'affondamento avvenuto nel Pacifico in seguito ad azione del nemico di un cacciatorpediniere e di un trasporto ausiliario statunitense.

A Palazzo Venezia

L'interessamento del Duce per l'attività dell'Azienda Carboni Italiani

Roma, 5 settembre.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presente il Ministro delle Corporazioni, il cons. naz. Giovanni Vaselli presidente dell'Azienda Carboni Italiani, il quale Gli ha riferito sull'andamento dell'azienda. *Il Duce si è particolarmente interessato dei problemi relativi alla produzione e alle condizioni di vita e di lavoro delle maestranze ed ha espresso il Suo alto elogio per i risultati che l'Azienda Carboni Italiani ha raggiunto per lo sforzo tenace che essa compie per la realizzazione dei programmi autarchici.*

Il Duce esperimenta un nuovo elettrocarro

Roma, 5 settembre.

Il Duce ha ricevuto il senatore Alberto Beneduce, presidente della Società strade ferrate meridionali, che Gli ha presentato il primo di una nuova serie di elettrocarri costruiti, per conto della Società meridionale elettrocarri, dalle Officine meccaniche Stigler.

Il Duce, accompagnato dal consulente generale, ing. Carlo Alberto Miranda, ha voluto esperimentare personalmente l'elettrocarro su un circuito di prova, esaminando i dettagli della costruzione ed interessandosi a tutte le caratteristiche di prestazione e di rendimento di questi automezzi, che la Società meridionale elettrocarri comincia ora a mettere in servizio a Napoli e Bari, col programma di estenderne l'esercizio a tutta l'Italia meridionale ed alla Sicilia.

Il senatore Beneduce ha poi comunicato al Duce i risultati che la Società Meridionale Metano, da lui presieduta, ha ottenuto a seguito delle ricerche eseguite nell'Italia meridionale, segnalando come in particolare la zona di Ribisondoli dia attualmente prospettive di notevoli sviluppi.

Il Principe di Piemonte visita i feriti dell'ospedale di Gela vittime di incursioni aeree

Napoli, 5 settembre.

In occasione di una serie di ispezioni alle truppe della Sicilia, da Lui dipendenti come Comandante del Gruppo di Armate Sud, l'A. R. il Principe di Piemonte ha visitato all'Ospedale di Gela alcuni pochi feriti, vittime delle incursioni aeree nemiche sulle coste meridionali dell'isola. Diffusasi rapidamente la notizia, l'augusto Principe è stato fatto oggetto di una calorosa e devota manifestazione d'affetto da parte dell'intera popolazione.

(Stefani)

Come si giunse alla scoperta dei ladri di 100.000 lire di francobolli

Milano, 5 settembre.

Nell'agosto scorso, venivano involati, nel negozio del filatelico Giulio Landmann, in corso Vittorio Emanuele, centomila lire di francobolli rari e un astuccio di argento. Dopo la denuncia, il derubato diffidava tutti gli interessati dall'acquisto della refurtiva. Ma alcuni giorni dopo due individui si presentavano nel negozio di Firenze gestito dal filatelico Bacci, a cui non era pervenuta la circolare di diffida emanata dal Landmann, e gli proponevano l'acquisto di un'importante collezione di francobolli. Il Bacci ne acquistava una parte, e soltanto più tardi veniva a conoscenza che erano gli stessi francobolli rubati alla ditta milanese.

Avvertita la polizia, questa poteva trarre in arresto tale Sergio D'Antonio, da Firenze, residente a Milano, e stabilire che il compare era certo Enea De Monti di Matteo, da Foggia. Entrambi sono stati tradotti al cellulare. La refurtiva, ricuperata in parte presso il De Monti e in parte grazie alla pronta consegna da parte del negoziante Bacci, è stata consegnata al legittimo proprietario.

L'ex amministratore d'una signora che si era appropriato di 800 mila lire

Al momento dell'arresto si era nascosto in un cespuglio nel giardino di un albergo

Milano, 5 settembre.

Il ragioniere trentaduenne Terenzio Feringi fu Emanuele, da Rimini, aveva assunto, nel giugno scorso, l'amministrazione dei beni di una signora piacentina, ed in seguito era improvvisamente scomparso appropriandosi della somma di 800 mila lire e non dando più notizie di sè.

Oggi il Feringi è stato scoperto in un grande albergo del centro della nostra città mentre pranzava in compagnia di una signora dall'aspetto assai distinto. Non appena il Feringi si accorgeva di essere stato notato dagli agenti di P. S., scompariva; però era rintracciato poco dopo in un cespuglio, nel giardino dell'albergo stesso e tratto in arresto.

Un cavallo uccide il suo guardiano in treno

Piacenza, 5 settembre.

Verso le ore 12,10 di oggi da un treno merci proveniente da Pavia venne sganciato alla stazione di Pontenure un carro quivi diretto. Spiombato il carro per lo scarico fu rinvenuto steso inerte sul pavimento un uomo che viaggiava nel vagone quale personale di scorta ad un cavallo da corsa. La testa del poveretto, intrisa di sangue, era presso le gambe anteriori del cavallo. Vennero subito avvertiti i carabinieri e il sanitario del luogo, il quale non potè che constatare la morte per gravi ferite al capo, precisando che il decesso poteva risalire a circa 7 ore prima. Il morto venne identificato nella persona di Giuseppe Biselli fu Pietro, di anni 44, manovale da Pontenure. Si suppone che il Biselli, durante il viaggio, si sia coricato sulla paglia addormentandosi, e sia stato improvvisamente colpito da uno zoccolo anteriore del cavallo.

La folle corsa di un autotreno che aveva rotto i freni

Dopo aver schiacciato un operaio si sfascia contro un muro di cinta

Gorizia, 5 settembre.

Oggi, nei pressi delle fornaci Tacchino, che si trovano sulla salita che porta al Monte Santo, e precisamente una cinquantina di metri dal bivio vicino al ponte dell'acquedotto, un pesante autotreno stava scendendo l'erta proveniente da Chiapovano e diretto in città, recando un carico di circa 150 quintali di legna. Guidava l'autotreno l'autista Edoardo Gliessi. Ad un tratto nella ripida discesa, non si sa esattamente per quale motivo, i freni dell'autotreno si ruppero ed esso iniziò una folle corsa per la ripida china. In prossimità del bivio, il veicolo schiacciò contro il muro l'operaio Giuseppe Zollia, di Giovanni, il quale stava recandosi al lavoro presso le fornaci Tacchino. L'autotreno, continuò la sua pazza corsa verso il centro abitato di Salcano. L'autista con moltissimo sangue freddo per evitare ulteriori vittime, lanciò il pesante veicolo contro il muro di cinta della parrocchia riducendolo in frantumi. Egli per mera fortuna riportò soltanto delle ferite leggere al costato.

Finge di esser stato borseggiato per truffare 238 mila lire all'amico

Fiume, 5 settembre.

Partito da Spalato con un piroscafo passeggeri, Vincenzo Vidan affidava al compagno di viaggio, Anteo Jurcevich, di 35 anni, 238.500 lire perchè gliele custodisse. Giunto a Fiume, poco dopo essere sceso dal piroscafo, lo Jurcevich, mettendo una mano in tasca, emetteva un grido: era stato borseggiato dell'intera somma avuta in custodia dal Vidan. Sporta immediata denuncia del fatto agli agenti del Commissariato di Porto, questi sospettavano immediatamente il custode della bella somma. Infatti, fermato e sottoposto ad interrogatorio, lo Jurcevich finì col confessarsi autore dell'appropriazione indebita e di avere inscenato la storiella del furto per tentare di entrare in possesso delle 238.500 lire. Indicava infine agli agenti il nascondiglio del denaro, che veniva ritrovato nel fondo di una scialuppa di salvataggio a bordo del piroscafo *Enrico Baroni*. Lo Jurcevich è stato passato alle carceri.

SPORT

Smentita a false voci riguardanti il Gr. Pr. Merano

Roma, 5 settembre.

Alcune voci allarmistiche hanno posto in dubbio l'effettuazione del Gran Premio Merano, la più importante prova ippica europea che da otto anni chiama a raccolta sulla pista di Maia i più famosi saltatori internazionali.

Siamo in grado di potere affermare che la Corsa dei milioni si effettuerà, come stabilito, l'11 ottobre prossimo e che la preparazione dei cavalli per questa importante prova prosegue regolarmente. Fra alcuni giorni giungeranno a Merano i cavalli germanici che sono stati iscritti alla corsa.

I germanici si affermano nell'incontro triangolare di tiro

Berlino, 5 settembre.

L'incontro triangolare di tiro a segno fra le squadre d'Italia, Germania e Ungheria si è iniziato oggi con la disputa della gara col fucile militare a 300 metri e nelle tre posizioni. Ha prevalso la squadra tedesca che ha totalizzato p. 2513 contro 2411 della squadra magiara e 2183 della nostra. Anche la classifica individuale ha visto piazzati nei due primi posti i tedeschi Siegel e Rauch; al terzo posto si è classificato l'ungherese Csegely. Nella giornata di domani l'incontro sarà concluso con la gara alla pistola automatica.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA